

Intervista al compositore e pianista torinese dopo il successo sul palco

Einaudi, la vita in musica

*Il Teatro del Giglio con il fiato sospeso per novanta minuti.
L'artista svela le origini della sua passione per l'alchimia delle note*

Gianmarco Caselli

LUCCA - Un'ora e mezzo trasportati in un altro mondo: è questo ciò che può avere provato il pubblico che ha fatto il tutto esaurito al Teatro del Giglio mercoledì sera per il concerto per pianoforte di Ludovico Einaudi. Chi ha assistito alla sua performance, ha capito fin dalle prime note che sarebbe stata una serata particolare. Un uomo solo sul palco in grado d'evocare una miriade di immagini con la sua musica. Un colpo grosso per il Teatro del Giglio e per i lucchesi che hanno potuto assistere a un concerto di quelli che non si dimenticano facilmente. Un concerto che potremmo definire "in fieri" visto che dopo circa mezzora Einaudi, sommerso dagli applausi, ha preso il microfono e ha detto: "Fino a ora avete sentito musiche tratte da vari miei album: qualcosa da *Divenire*, qualcosa da *Onde*. Ma il programma varia molto ogni sera e non so come proseguirà". La serata è andata avanti in grande stile con un Einaudi che è riuscito a tenere il pubblico con il fiato sospeso, grazie ad una musica sempre intensa e mai scontata né concettuale, anche nei momenti di maggior tensione. Una musica che ha catturato il pubblico anche per la sua apparente semplicità, una caratteristica tipica di certa musica anni Ottanta, che torna alla comunica-



Ludovico Einaudi

zione con il pubblico dopo gli sperimentalismi eccessivi degli anni '60-'70. Una musica che sembra sempre in movimento senza abbandonarsi alla frenesia. E che sembra raccontare anche le eventuali disgrazie della vita, viste come un evento del tutto naturale e animale. Dopo il concerto c'è stato spazio anche per rivolgere alcune domande ad Einaudi.

Quando ha capito di essere un compositore?

L'ho intuito intorno ai venti anni, o forse anche prima. Sentivo di avere dentro di me delle cose e queste cose riuscivo a dirle con la musica. Anche adesso riesco a comunicare le sensazioni che ho dentro di me.

A quando risale il suo incontro con Luciano Berio?

Al 1979.

Le sue musiche sono molto suggestive. Chiunque esca da un suo concerto si è fatto un film nella propria testa. Lei stesso ha scritto musiche per film. Eppure la sua musica non è descrittiva.

L'immagine è in grado di raccontare qualcosa dell'anima. "Le onde", forse le mie musiche più famose, sono un tipico esempio. Quella musica non descrive il mare in sé, ma ne è un simbolo, un simbolo collegato a qualcosa della vita. Tutto diventa un simbolo musicale, riflette qualcosa che abbiamo dentro. E' un'immagine che riesce a comunicare qualcosa che va al di là, è la libertà di pensare con l'immaginazione: la musica porta da qualche parte, fa fare un viaggio interiore. La mia musica però non racchiude in un'immagine uguale per tutti: ognuno fa il suo viaggio particolare.

A volte lei sembra un compositore che canta con occhio distratto le disgrazie del mondo: sembra che racconti di un altro mondo dove si può sorridere anche della morte e della pioggia. Eppure lei esce dagli anni Ottanta, anni in cui anche la musica spesso rifletteva l'angoscia dei tempi.

Forse in quegli anni una parte della musica ha raccontato la tragedia, ma c'è stato spazio anche per molte sfumature, visto che con la musica si può raccontare il viaggio e la visione del mondo.